

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XV / numero 10 / 15 ottobre 2022



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)



uso questo tono confidenziale perché hai accompagnato tutta la mia vita.

Tu venivi eletto papa il 28 ottobre 1958 ed io nascevo il mese successivo, nello stesso giorno, i miei genitori erano indecisi sul nome da darmi ed ebbe la meglio Paolo nel ballottaggio con Giovanni.

Mia sorella maggiore mi ha portato diverse volte sulla tua tomba e tu potresti dirmi se era un affidarmi alla tua paternità. In casa, nella sala da pranzo, avevamo un piatto di rame con la tua immagine, devo dire che era bruttino ma il tuo volto estremamente rassicurante, un punto di riferimento.

Ti ho conosciuto meglio entrando in Fraternità grazie ai racconti degli incontri personali avuti con te da Gian Carlo, fondatore dei nostri Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, comunità a cui appartengo e del tuo segretario mons. Capovilla, per tutti *don Loris*, che con amore filiale ha conservato la tua memoria, fino al giorno del suo cardinalato e del suo nascere al cielo. Nel mio cammino verso il presbiterato mi sei stato compagno di viaggio, luce del mio essere prete.

L'undici ottobre si celebra la tua memoria liturgica, San Giovanni XXIII papa, e il motivo di questa

lettera è proprio per stringerti più forte la mano nel mio pellegrinare su questa terra, per rinnovare l'olio nelle lampade battesimali della fede, della speranza e della carità.

Una fede la tua che affonda le radici nella terra bergamasca, autenticata dalla tua famiglia contadina che portandoti al fonte battesimale ti ha dato profeticamente il nome di Angelo Giuseppe.

Sei stato davvero un angelo portatore di lieti annunci primo tra tutti la Pace; come dimenticare nei giorni in cui si rischiava un conflitto nucleare tra le due grandi potenze nella crisi di Cuba, il tuo appello, il tuo radiomessaggio del 25 ottobre 1962. A cui l'anno dopo seguirà l'Enciclica *Pacem in Terris* quasi un tuo testamento spirituale, la prima enciclica indirizzata non soltanto all'episcopato e ai fedeli, ma «a tutti gli uomini di buona volontà». Nella quale scrivevi: «*Non si dovrà mai confondere l'errore di una filosofia non religiosa con l'errante. L'errante*



**Ricordando
fratel Piero.
Particolari
all'interno**



è sempre un essere umano e conserva in ogni caso la sua dignità; e va sempre riconosciuto e trattato come si conviene a tanta dignità».

Grazie per questo respiro di cui abbiamo tanto bisogno nel nostro tempo così segnato ancora da tanti conflitti in ogni parte del mondo e nel cuore dell'Europa, in cui si minaccia l'uso delle armi nucleari. Sei stato l'uomo, per usare una tua espressione, che ha messo il proprio io sotto i piedi per lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, nel coraggio di convocare il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Eletto *papa di transizione*, hai fatto fare alla Chiesa *la transizione* per saper leggere i segni dei tempi e rapportarsi con il mondo, non con una verità da difendere, ma ponendo gli occhi negli occhi del fratello per cercare ciò che unisce e non ciò che divide, e poter camminare insieme sulle strade della giustizia e della pace, divenendo cantori delle Beatitudini e non profeti di sventura.

Sei uscito dalla Città del Vaticano per portare una carezza ai bambini malati dell'ospedale Bambino Gesù; hai attraversato il portone del carcere di *Regina Coeli* per incontrare i detenuti, riconoscere la loro dignità ed aprire le loro vite alla speranza.

Sei stato il papa anziano che ha ringiovanito la Chiesa attraverso la bellezza e la semplicità evangelica che brillava sul tuo volto.

Per tutti sei stato e sei il papa buono, non alla buona come i malevoli volevano interpretare. La bontà, vocabolo in disuso, è quanto di più ci avvicina a Dio, fonte dell'amore. Sei stato il pastore buono sulle orme di Gesù.

Le tue esperienze come nunzio in Bulgaria e in Turchia hanno dilatato ulteriormente il tuo cuore, nell'accogliere il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso.

Grazie, papa Giovanni!

La tua profezia, solidamente ancorata alla Tradizione, è soffio dello Spirito per la Chiesa di oggi, balsamo per guarire le ferite del-

l'umanità.

Papa Giovanni, ho bisogno della tua carezza e della tua benedizione per seguire Gesù, vivere la bellezza del Vangelo, scoprire ogni giorno in ogni uomo il suo essere a immagine di Dio e soprattutto aiutami ad essere buono.

Ti lascio, l'ora si è fatta tarda, domani continuerò il cammino, sapendo che dal cielo il papa buono accompagna i miei passi sulla strada del Regno che viene.

Ti abbraccio forte,

Paolo Maria jc



In ricordo di Piero

Quest'anno, in occasione della solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, a Limiti di Spello, dopo il periodo della pandemia, è stato possibile riprendere con maggiore serenità alcune consuetudini. Oltre alle celebrazioni dei sacramenti dell'*iniziazione cristiana*, comunione e cresima per bambini e ragazzi, è da sottolineare quella del 14 settembre sera: durante l'eucaristia, la comunità fa memoria dei fratelli e delle sorelle che sono venuti a mancare durante l'anno. A dare un tono

familiare e gioioso alla liturgia è stata la presenza di mons. Domenico Umberto d'Ambrosio, arcivescovo emerito di Lecce, amico di vecchia data, che si trovava a Sassovivo, «appositamente per fare festa assieme ai fratelli».

Ma la grande novità si è verificata domenica 19, nel pomeriggio. Dopo un paio d'ore di giochi e divertimenti per piccoli e grandi, è stato inaugurato un significativo *monumento* in ricordo di frate Piero. La cosa più bella è stata la numerosa partecipazione: si direbbe che ci fossero tutte le famiglie di Limiti. E anche il Sindaco di Spello, Moreno Landrini – con tanto di fascia tricolore! – per dare alla festa un senso di ufficialità. La partecipazione attenta e silenziosa da parte di tutti, mentre si piantavano le rose, è stata davvero commovente.

Prima di concludere, alcuni interventi: in particolare di frate Gian Carlo, del Sindaco, e due messaggi scritti, a nome della comunità parrocchiale e da parte della famiglia di Piero. Li riportiamo qui:

Dal Consiglio pastorale

La scorsa primavera con la ripresa degli incontri, noi partecipanti al Consiglio parrocchiale abbiamo manifestato la volontà di dedicare al nostro amato parroco, Piero, uno spazio in ricordo della sua vita, spesa per la comunità di Limiti. La scelta di uno spazio esterno intorno all'olivo, simbolo di pace, ci è sembrata la più adatta





e rappresentativa della sua persona.

La frase incisa sulla pietra, ripresa da una lettera che Piero scrisse a suo fratello Paolo, è stata scelta perché esprime quello che Piero è stato per ognuno di noi, non solo il parroco della nostra comunità, ma anche e soprattutto un fratello, un padre, un amico, uno di famiglia.

Chi vedrà quest'aiuola, pur non avendo conosciuto Piero, saprà che la nostra comunità ha avuto per anni un parroco speciale, il cui ricordo rimarrà sempre vivo nei cuori di tutti i suoi parrocchiani.

Dalla famiglia

Carissimi,

non ci è possibile essere presenti di persona alla bella iniziativa per ricordare Piero, tuttavia cogliamo l'occasione per ribadire che siamo uniti, non solo ai Piccoli Fratelli, ma anche alla comunità parrocchiale di Limiti. Certo non conosciamo tutti i parrocchiani di persona, ma posso assicurare che li conosciamo dalla voce di Piero. Quando veniva a trovarci raccontava qualcosa di tutti: delle iniziative, dei lavori, di tutte le cose che insieme si facevano in parrocchia e che lo rendevano felice e appagato della sua vocazione. Nel raccontare, parlava con orgoglio e soddisfazione come fa un buon padre con la propria famiglia.

Arrivava il momento di rientrare, era contento, non ha mai detto: "Devo andare a Spello o Limiti...", ha sempre detto "È ora di rientrare, a casa mi aspettano".

Fratelli e parrocchiani eravate la

sua grande famiglia e non perdeva occasione per ricordarcelo, anche se ne eravamo pienamente consapevoli e, per noi, lo sarete sempre.

Di fronte alla sua decisione di diventare sacerdote, mi sono detto "Pazienza, non diventerò mai zio"; mi sbagliavo, ho ereditato una grande famiglia, con tanto di altri fratelli e anche nipoti.

Qualcuno, scherzosamente, mi chiama "zietto", ne sono felice, ancora di più mi fa sentire parte di questa famiglia, che, immancabilmente, è con noi quando parliamo di Piero.

Grazie di tutto quanto state facendo per la sua memoria, specialmente in questi giorni che avrebbe festeggiato il 50° della sua ordinazione presbiterale.

Un grande affettuoso abbraccio e buona festa della Santa Croce

Paolo, Graziella e tutta la tribù



La Famiglia Spirituale Italiana a Sassovivo

Il mese di settembre si è concluso, dopo il periodo intenso di accoglienza, visite e attività varie in Abbazia, con la presenza dei responsabili e delegati dei vari gruppi della Famiglia spirituale di Charles de Foucauld presenti in Italia.

È stato bello ritrovarci per la prima volta dopo la canonizzazione di frè Charles, e di persona, dopo il lungo periodo della pandemia.

Fin dall'inizio, il clima fraterno ha caratterizzato i tre giorni dell'assemblea. Tanti erano gli argomenti da trattare e tanta la disponibilità per gli scambi di informazioni e riflessioni.

Per tutta la Famiglia spirituale, la canonizzazione di Charles de Foucauld è stata una *grazia* e un *dono* che Dio ha fatto alla nostra Chiesa di oggi. Per l'équipe – i



delegati dei singoli gruppi della Famiglia – che ha preparato la canonizzazione è stato un tempo di lavoro intenso, di conoscenza reciproca e di scoperte interessanti: a cominciare dal fatto che quasi tutto è stato fatto a distanza, grazie ai mezzi moderni della comunicazione. In positivo, la pandemia ci ha insegnato che molte cose possono essere semplificate, senza dimenticare che ci ha fatto anche risparmiare denaro e tempo!

Prima riflessione importante: il ruolo della Famiglia spirituale dopo la canonizzazione. Ora che

san Carlo de Foucauld è stato presentato alla Chiesa come il Fratello universale e indicato come modello di discepolo di Gesù per il nostro tempo, qual è il posto della Famiglia spirituale?

È da sottolineare che la canonizzazione ha intensificato la comunione tra i singoli gruppi della Famiglia, ed è stata una grande occasione per toccare con mano la dimensione universale della Chiesa. Già questi primi aspetti sono uno stimolo per noi a continuare il cammino. Esso riguarda, soprattutto, la comunione e la collaborazione tra di noi. Si tratta, quindi, non della conclusione di un percorso, ma di una nuova partenza.

Se, fin dal 1955, quando fu creata la Famiglia spirituale internazionale, la missione principale era la custodia della memoria di Charles de Foucauld e la diffusione della spiritualità, attualmente siamo chiamati a testimoniare quanto abbiamo ricevuto e trasmesso. Di questo dobbiamo sentirci responsabili ed impegnarci tutti insieme.

Un altro tema importante riguarda le difficoltà, i limiti e il numero ridotto, spesso di anziani, dei vari gruppi della Famiglia spirituale; in una parola la *fragilità* dei mezzi. È vero, siamo tutti consapevoli del tempo di fragilità che attraversa la Famiglia, ma an-

che la Chiesa. È pur vero che già frère Charles parlava dei “mezzi poveri dell’annuncio”, cioè la conversione di vita, la santità e la bontà verso gli altri. Se la Chiesa ha canonizzato frère Charles in un “tempo di fragilità”, ci dev’essere un senso, forse nascosto ai nostri occhi, ma che possiamo scoprire lungo il nostro itinerario. Accettare la finitudine, nostra e degli altri, è il primo passo: solo così renderemo servizio alla Chiesa e ai *mondi* della nostra quotidianità. La missione per noi è che viviamo il tempo della fragilità con gioia e coraggio. Forse gli altri non vedranno la nostra bontà – come diceva Charles: “... perché sono discepolo di uno molto più buono di me” –, ma potrebbero vedere il coraggio, la serenità e la perseveranza. Basterebbe pensare a quanti dei nostri fratelli e sorelle, senza aver fatto un voto di *stabilitas* monastica, hanno donato la propria vita, stabilendosi in mezzo a una popolazione dove poi si sono invecchiati, sono morti nella serenità e nella pace.

Il *filo rosso* è sempre l’Incarnazione. La canonizzazione di frère Charles è stata una grande grazia. Ci ha posto in cammino di conversione gioio-

sa. Vivere in pienezza il rapporto con Gesù sulle orme di Charles, *abitando* la fragilità. L’importante è viverla nella pace, pur non capendo molte cose. Dobbiamo vivere tutto questo in un rendimento di grazie al Padre, nelle cui mani deponiamo la nostra vita.

Oggi la Chiesa italiana vive la desertificazione spirituale: lo sguardo deve ritornare alla *fraternità*. Questo è un punto su cui crescere.

Il carisma di Charles de Foucauld è un *carisma dinamico*, proprio perché lui non ha fondato nulla. Ci sono persone che vivono di questo messaggio, che magari non faranno mai parte della Famiglia, ma hanno assunto elementi della spiritualità foucauldiana: un ritorno a Nazaret, alle origini. Dobbiamo essere attenti alla libertà dello Spirito che fa sempre cose nuove.



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it